

prio di Leonardo, vuole esprimere piuttosto valori dinamici, che attutenti e questo può avvenire solo se la pittura diventa osservazione e addestramento intellettuale. Come ha bene intuito Piero Bigonciari.

Lo stesso Leonardo scruta la realtà considerandola come un esercizio per la mente. Infatti, nel "Trattato della pittura" dice che osservare è "Un modo di aumentare e destare l'ingegno a varie invenzioni. [...] Non isprezzare questo mio parere, nel quale ti si ricorda che non ti sia grave il fermarti alcuna volta a vedere nelle macchie de' muri, o nella cenere del fuoco o nuvoli, o fanghi, od altri simili luoghi, nè quali, se ben saranno da te considerati, tu troverai invenzioni, sì di componimenti, di battaglie, d'animali e d'uomini, come di vari componimenti di paesi e di cose mostruose, come diavoli e simili cose, perché saranno causa di farti onore: perché nelle cose confuse l'ingegno si desta a nuove invenzioni."

Lo "sfumato" leonardesco è come un velo, al di sotto del quale scorre una dinamicità intensa e sottile sottolineata dall'accentuata gestualità dei personaggi. Esso è possibile in pittura poiché si procede per velature. Pressoché impossibile da realizzare per l'affresco, nonostante le sperimen-

tazioni dell'artista, allorché gli fu affidato il compito di decorare "L'ultima cena". Dal punto di vista tecnico, infatti, fallì il suo obiettivo e già dopo alcuni anni dall'esecuzione l'opera cominciò a disintegrarsi.

Accanto a Leonardo, moltissimi artisti lavorarono con la "polvere". Un esempio per tutti Evaristo Baschenis. Costui preferì raffigurare nelle sue "nature" morte, visti spesso in "trompe d'oeil", strumenti musicali, libri e altri oggetti su un tavolo, a rappresentare l'angolo dell'otium, alla latina, cioè dello studio e della meditazione, in quanto nutrimento dello spirito, in una specie di gara tra pittura e musica come mezzi per elevare l'uomo al di sopra della materialità delle cose.

Nelle sue opere la polvere, dicevamo, è presente spesso, ora come ditata ora come strisciata, a sottolineare il segno lasciato da qualcuno e a indicare una suggestione tattile, che ci attrae nel trompe d'oeil, dentro cui anche noi vorremmo lasciare la nostra "ditata". Il tentativo di Baschenis, allora, è quello di evocare un suono attraverso la tattilità degli oggetti, non per nulla gli strumenti su cui l'artista dipinse le impronte sono quelli a "pizzico": liuti, mandole, chitarre, ecc... In questo modo egli evidenzia lo stretto intreccio tra pittura, musica, tatto.

E. Baschenis, *Natura morta con strumenti musicali* (quadro centrale Agliardi), Olio su tela

